

I TRE CANNONI

di

Francesco Raimondo



Erano stati collocati alcuni mesi prima lì nel largo cortile del Mercato Ortofrutticolo requisito dai camerati tedeschi ancora per poco alleati nei primi mesi del 1943. Quando avvennero le cose che qui si raccontano si era nell'estate di quell'anno, forse si era d'agosto. Nella Pasqua vi era stato quel disastroso bombardamento che tanti lutti aveva provocato proprio lì nella zona che noi chiamiamo ncopp û Priatorio per via della presenza della Chiesa dedicata a Santa Maria del Pianto. Quest'ultima chiesa insiste su quella più antica coeva agli anni della peste e che era stata dedicata nel 1664 a Santa Maria del Suffragio ed accoglieva nella sua Terra Santa i corpi delle vittime di detta pestilenza del 1656. L'eruzione del 1737, che con la sua lava interessò quella parte del territorio torrese, aveva danneggiato questo tempio. Nella metà del settecento nuova chiesa fu ricostruita sulle rovine della prima ma cambiò dedicazione prendendo il nome di Santa Maria del Pianto vulgo u Priatorio. Tipico l'accesso alla sua entrata costituito da uno scalone di piperno a doppia rampa che si rese necessario per non perdere spazi ed evitare abbattimenti nella sovrapposizione tra la vecchia e nuova costruzione.

Si diceva dei lutti avvenuti per le bombe americane cadute in quella Pasqua di sangue. I ragazzini del quartiere e con loro ancora di più i vecchi avevano fatto l'esperienza della guerra moderna. Una cosa erano le sfilate con i gagliardetti e le divise e le musichette militari che per quelle stesse vie erano stati abituati ad essere attori orgogliosi e gioiosi accompagnati da adulti altrettanto ignari salvo qualche rara eccezione. Il Regime la faceva da padrone.



Con quelle prime bombe tante certezze incominciarono a incrinarsi. Torre si asciugava ancora gli occhi dal pianto quando si seppe dello sbarco in Sicilia degli inglesi e degli americani e si era al 9 luglio. Ancora pochi giorni ed il fascismo di fronte alle “preponderanti forze” cadrà tra gli equivoci e gli inganni, come era sorto. I tedeschi in ritirata dalla Sicilia avevano provveduto a lasciare lungo il percorso armi anticarro e postazioni un poco ovunque lungo la SS 118. Tra queste anche quella di cui ora parleremo. Tre grossi cannoni anticarro erano nascosti al riparo delle tettoie del mercato ortofrutticolo. La truppa teutonica era alloggiata ivi nelle baracche ed era pronta ad usare i suoi strumenti così come lo erano gli altrettanti mitraglieri e soldati della Wehrmacht comandata da Albert Konrad Kesselring. Dislocati nei punti ritenuti strategici per una eventuale difesa ad oltranza del territorio. Fortunatamente questa resistenza non fu ritenuta necessaria per il succedersi veloce degli eventi. Mentre Mussolini iniziava il suo tragico percorso che finirà a piazzale Loreto a Milano il Meridione d’Italia iniziava il suo che culminerà il 1° ottobre di quello stesso anno con la caduta di Napoli “liberata” dalle truppe “alleate”.

Dentro all’assolato cortile giocavano i ragazzini del quartiere attirati dalla presenza delle armi e di soldati che parlavano una lingua sconosciuta. È tipico degli adolescenti avvicinarsi fiduciosi e curiosi al nuovo ed al diverso. I militari stessi erano forse benevoli verso di loro per l’umana ragione che vi vedevano magari figli o nipoti lontani a vivere nelle campagne della Germania o nelle industriose città fa lo stesso. Fiducia e accettazione del “camerata Richard” come cantava in quegli anni la bella voce del “torrese” Francesco Albanese. Quel giorno pare che il diavolo in persona scese tra quei giovanissimi a suggerire la mala azione. Giravano attorno a quelle bocche da fuoco curiosando e toccando un poco qui un poco là. Tra le dotazioni anche dei binocoli o telemetri facevano bella mostra di sé negli astucci di pelle. Il fascino dell’oggetto facile a prendersi e nascondere. Pensato e fatto con infantile incoscienza e nessun senso della “moralità”.



Avevano nascosto la “refurtiva” in un buco di ànneto che numerosi erano presenti sulle pareti delle costruzioni che affacciavano sul Mercato e che offrivano anche ricovero e nidi ai piccioni della zona. Sicuri di non essere stati visti avrebbero poi ripreso l’oggetto il giorno dopo. Non andò come avevano programmato. E nel mentre come al solito scorrazzavano tra le tre bocche da fuoco ostentando indifferenza con la stessa indifferenza un Franz o un Hermann andò a chiudere il grosso cancello dell’ingresso un altro aveva in mano un binocolo simile a quello sparito ed altri afferrarono per le braccia e per il collo alcuni di loro e mostrando l’oggetto facevano intendere di voler saper che fine aveva fatto un altro simile che si era il giorno prima come liquefatto. Non erano disposti i giovani a spifferare ed i soldati allora passarono alle maniere forti aprendo le casse delle munizioni e minacciando di rinchiudervi qualcuno di loro. La cosa si stava facendo difficile e veramente pericolosa per i piccoli “mariuoli”. Fu così che qualcuno di loro con gli occhi comunicò agli incazzati cameraten il luogo dove trovare il mal tolto. Lo trovarono infatti magari con qualche cacatella di piccione impressa ma lo trovarono come trovarono i quattro o cinque malcapitati “figli della lupa” alcuni ceffoni e calci nel sedere prima di essere scaraventati fuori da quel grosso cancello che era stato aperto loro con tanta fiducia. E così si ruppe pure questa “amicizia “tra le truppe germaniche e le loro “mascotte”? I tempi si stavano nettamente imbrogliando.



La tempesta si avvicinava. Subito dopo quest'episodio gli stessi soldati infatti erano in fibrillazione ricevendo ordini da staffette provenienti da sud di provvedere a mettere in salvo le bocche da fuoco e tirarle fuori da quel luogo e porle sulla strada in attesa di carri per il loro spostamento veloce verso Napoli. Da soli non avrebbero potuto farcela che l'ordine era di tonnellate di peso. Fu allora che costoro con minacce o con preghiere non si sa chiesero alle persone del posto un aiuto manuale per tale spostamento. Questi fatti più acuti nella risposta non se lo fecero dire due volte e tutto il quartiere provvide a dare una mano ai tedeschi. Al nemico che fugge ponti d'oro? Anche. Ma dopo le bombe della Pasqua passata essi capirono che quelle tre bocche costituivano ora un grave pericolo per la zona sia perché bersaglio di incursioni aeree sia per una eventuale loro uso sul posto. Quanto prima sloggiavano meglio sarebbe stato. E a dare una mano anche i ragazzini ancora doloranti dalle botte ricevute qualche giorno prima. Aiutavano padri e zii e nonni a scansare in qualche modo i pericoli della guerra. Ma se finisce qui il racconto si deve dire anche che si era solo all'inizio di un lungo periodo di sofferenza e di fame.

